

Sommario

Il Secolo XIX 22 novembre 2024 Rimborsi fittizi nel periodo Covid la Finanza arresta un dirigente sportivo	2
Il Secolo XIX 17 novembre 2024 Arcola, aperto l'ambulatorio dell'infermiere di comunità	3
Il Secolo XIX 18 novembre 2024 Addio a Graziella Ghidoni «Pediatra competente, donna colta e raffinata»	4
Il Secolo XIX 18 novembre 2024 Telemedicina nel penitenziario Chiavari testa il metaverso	5
Il Secolo XIX 20 novembre 2024 «Pronto soccorso, il personale esempio di grande umanità»	6
Il Secolo XIX 20 novembre 2024 Linfedema, specializzandi al polo del San Bartolomeo	7
Il Secolo XIX 20 novembre 2024 Matteo Bassetti 'Il pubblico deve garantire le cure principali. Il futuro è il privato in convenzione'	8
Il Secolo XIX 21 novembre 2024 Dentista chiude all'improvviso La protesta dei pazienti	10
Il Secolo XIX 21 novembre 2024 Nicolò convoca i manager sul buco di Asl e ospedali	11
Il Secolo XIX 22 novembre 2024 La Dental di Frojo verso il fallimento Il curatore scrive una lettera ai clienti	12
La Nazione 17 novembre 2024 Chiappini sul concorso «Quattro anestesisti sono pochi per la Asl»	13
La Nazione 18 novembre 2024 Muore in ospedale, Asl condannata Maxi risarcimento ai famigliari	14
La Nazione 22 novembre 2024 Truffa sui contributi Covid Dirigente in carcere	15
La Repubblica 17 novembre 2024 Sanità, su Gratarola prime spine per Bucci e i direttori tagliano le spese di 30 milioni	16
La Repubblica 20 novembre 2024 Medici di famiglia in piazza "Siamo troppo pochi l'assessore intervenga"	17
La Repubblica 21 novembre 2024 Medici di Famiglia in piazza "Sistema vicino al collasso"	18

Rimborsi fittizi nel periodo Covid la Finanza arresta un dirigente sportivo

In carcere Gian Maria Lertora, 48 anni. Secondo la Procura è stata raggirata la società pubblica che erogava i contributi

Daniele Izzo / LA SPEZIA

La firma falsificata, che ricalcava quella dei beneficiari, compariva in calce al documento. Mentre il plico, corposo, si componeva non solo di dati sensibili, ma anche di indirizzi e-mail sconosciuti e contratti di collaborazione sportiva fittizi. Il modus operandi, fotografato dagli investigatori, era quasi sempre lo stesso. E ieri ha portato la Guardia di Finanza, su provvedimento della giudice per le indagini preliminari Tiziana Lottini, ad arrestare Gian Maria Lertora – 48 anni, dirigente di diverse associazioni sportive non solo alla Spezia – ritenuto responsabile insieme ad altre cinque persone di una truffa ai danni della società pubblica Sport e Salute. Netta la tesi d'accusa: gli indagati avrebbero chiesto all'ente statale, all'insaputa di tecnici ed atleti, rimborsi truffa per cessazione o sospensione di attività sportive a causa del Covid. L'inchiesta, coordinata dal procuratore capo Antonio Patrono, è denominata per tale motivo "Un calcio al Covid".

I finanzieri, guidati dal comandante provinciale Massimiliano Re e diretti dagli ufficiali Andrea Annò e Roberto Baldoni, hanno approfondito 88 domande di ristoro. Tutte formalmente avanzate da persone che gravitavano nel mondo dello sport. Ma, secondo l'accusa, inoltrate a Sport e Salute all'insaputa degli stessi intestatari e con l'obiettivo di ottenere indebitamente l'indennità.

Il meccanismo era sempli-

ce. Due i passaggi. Stando alla tesi degli inquirenti, gli indagati si sono sostituiti agli oltre 80 soggetti nella redazione e nell'invio delle istanze all'ente, con tanto di firme false. Successivamente arrivava l'incasso. Un secondo momento in cui le somme erogate dallo Stato venivano accreditate su conti correnti aperti anche fuori Italia, ad esempio in paesi come Belgio e Germania.

Questi, una volta ricevuti i soldi pubblici, procedevano al ritiro o li spostavano attraverso bonifici su altri conti. L'obiettivo, specificano gli investigatori, era chiaro: «Far perdere le tracce del denaro». L'ammontare complessivo delle operazioni, sempre secondo la ricostruzione dei militari, è di quasi 350 mila euro. Versati nel corso di tre anni, tra il 2020 e il 2023, in più tranches, e dovuti per le «false collaborazioni» con diverse società: una di nuoto spezzina, tre di calcio e un'altra di atletica ligure.

Nel mirino di forze dell'ordine e Procura, di conseguenza, sono finite sei persone. Tutte dirigenti di associazioni sportive dilettantistiche e accusate di molteplici reati: truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, autoriciclaggio continuato e sostituzione di persona. La figura principale, come premesso, è l'ex amministratore di condominio spezzino Lertora, per il quale è stata disposta la custodia in carcere. L'indagato è difeso dall'avvocato Silvio Petta che, contattato dal *Secolo XIX*, non ha rilasciato dichiarazioni in merito alla vicenda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA

Eseguite perquisizioni in diverse città italiane

Alcune pattuglie della Guardia di finanza: gli inquirenti hanno eseguito perquisizioni in diverse città italiane. Sotto, Gian Maria Lertora, il dirigente finito in carcere e il palazzo di giustizia della Spezia

RICORDATO MICHELANGELO IL GIOVANE VOLONTARIO MORTO IN UN INCIDENTE STRADALE

Arcola, aperto l'ambulatorio dell'infermiere di comunità

ARCOLA

Commosso ricordo del giovane soccorritore Michelangelo Orlandi, «giovane di Masiignano», da parte del consiglio comunale di Arcola. I consiglieri hanno osservato un minuto di silenzio per onorare la scomparsa del ragazzo, a soli 19 anni, nel tragico incidente di Bottagna. È stato ricordato che Michelangelo era un soccorritore, generoso, «un esempio per l'im-

pegno profuso nel volontariato», ha detto Monica Paganini, sindaca. Un commosso ricordo è stato tributato anche a Marino Calevi. È stata la consigliera Brunella Righi a sottolineare che era «una persona cara a tutta la comunità di Romito Magra, marito di una nostra dipendente comunale». Accanto al suo «passato sportivo da calciatore» ha ricordato anche che Calevi aveva rivestito il ruolo di consigliere comunale

negli anni '80.

In apertura di seduta, Monica Paganini ha espresso soddisfazione per l'apertura del primo ambulatorio dell'infermiere di famiglia e comunità, il cosiddetto "Ifec", presso la sede comunale di via Pedemonte 6, nell'ambito del complesso del Mattarella, confiscato a suo tempo alla criminalità organizzata. «Siamo riusciti in un obiettivo importante - ha detto - cogliendo al volo la necessità di riavviare



L'inaugurazione dell'ambulatorio

una interlocuzione con la Asl 5». Al taglio del nastro c'erano fra gli altri la direttrice socio sanitaria Simonetta Lucarini, il direttore del distretto 19 Carlo Martini, con la dotto-

ressa Chiara Gherardi e la coordinatrice infermieristica Barbara Tonelli, e la dottoressa Claudia Nicolini, coordinatrice "Ifec". La Paganini ha manifestato poi l'intenzione di impegnarsi per raggiungere «un risultato ambizioso, quello di ampliare il servizio e riuscire a riportare ad Arcola il punto prelievi ed alcune prestazioni specialistiche, per creare un servizio di prime cure, in collaborazione con i servizi socio sanitari e con i medici di base». In questo senso la Paganini ha detto che «l'obiettivo di riportare al centro la persona nel suo territorio giustifica la scelta di affidare un assessorato alla sanità», ringraziando l'assessore Tabone per il «lavoro svolto in questi mesi». — S.C.

Addio a Graziella Ghidoni

«Pediatra competente, donna colta e raffinata»

Sondra Coggio / LERICI

Una pediatra precisa, competente e al tempo stesso molto umana. Una testimone della Resistenza, figlia di un padre inviato al confino per il suo antifascismo, e di una madre altrettanto determinata, sempre al suo fianco. È mancata a Lerici Graziella Ghidoni. Era nata nel 1932. Figlia di Lina Isoppo e di Alfredo Ghidoni, legati alla storia della tipografia clandestina della Rocchetta. La dottoressa partecipava alle attività della Università della Terza Età di Lerici.

La presidente Eliana Bacchini è commossa: «Aveva una rara gentilezza - ricorda - era una donna molto colta. Come pediatra, molto stimata, aveva seguito con amore generazioni di bambini. Alle celebrazioni del 25 Aprile amava raccontare ai ragazzi delle scuola la sua storia familiare, raccomandando loro di difendere la libertà, conquistata con fatica e dolore, e la Costituzione». Per l'Unitré, Graziella Ghidoni era «una presenza discreta e molto cara». Lo era per tutta la comunità lericina.

«Era stata contenta - ricorda il sindaco Leonardo Paoletti - quando il Comune aveva riqualificato la piazza inti-



Graziella Ghidoni aveva 92 anni

tolata al padre, alla Venera Azzurra. Condivideva l'impegno a recuperare Villa Volpara, sede della stamperia antifascista. Era una donna equilibrata, attenta, ferma nei suoi principi, impegnata nel ricordare la storia familiare, importante, nel contesto della Resistenza, e nel trasmettere i valori democratici alle nuove generazioni».

Graziella Ghidoni ha espresso una personalità di spicco. Era carismatica,

quanto raccontava di quando a 7 anni nel 1939 aveva avuto la possibilità di fare visita al padre al confino, a Ponzia, perché la mamma Lina aveva ottenuto di trasferirsi a Bernalda con la figlia, per riunire la famiglia. Si era raccontata a Giorgio Pagano e Maria Cristina Mirabello, nel libro "Sebben che siamo donne", uscito nel 2017. Aveva ricordato che «la mamma Lina, nata il 26 aprile del 1909 a Lerici, cresciuta a Romito,

aveva sposato Alfredo, operaio meccanico, nato a Pagliari il 10 marzo del suo stesso anno». Vivevano al Termo. Lui, «comunista militante nel partito clandestino fin dal 1931, era stato arrestato nel 1936, processato da tribunale speciale». Cinque anni di confino erano stati la sua scuola, con "maestri" come Giorgio Amendola, Camilla Ravera, Pietro Secchia e Umberto Terracini. Nel 1939 era stato trasferito nella vicina Bernalda, fino al termine della pena. «La mamma - aveva raccontato - non si era lasciata abbattere, sosteneva il marito e affrontò tutto con coraggio». Dovendo mantenere la famiglia in assenza di Alfredo, entrò all'Oto Melara. Era pacifista, «fu costretta a costruire bombe e a subire i soprusi dei capi di chiara fede fascista». Da Romito, andava in fabbrica in bicicletta. Sapeva adattarsi. A Bernalda c'era bisogno di una parrucchiera e Lina «non si scoraggiò e imparò il mestiere in una quindicina di giorni dalla sorella del padre, fece la parrucchiera in tutto il territorio materano, dove conobbe il giovanissimo Rocco Scotellaro, poi celebre scrittore».

Dopo un po' anche Alfredo poté lavorare, nella costruzione della fognatura del paese. Tornarono quando lui «trovò lavoro alla Spezia, come fresatore e tornitore da Motosi, un imprenditore che aiutava i lavoratori antifascisti». Quale «responsabile della stampa e propaganda comunista si occupò dell'allestimento della tipografia della Rocchetta, a cui lavorò con i lericini Tommaso Lupi, Argilio Bertella e Armando Isoppo, fratello di Lina».

PROGETTO PILOTA PER LE VISITE SPECIALISTICHE DA REMOTO CON L'USO DI VISORI SPECIALI

Telemedicina nel penitenziario Chiavari testa il metaverso

CHIAVARI

L'evoluzione della telemedicina, in carcere a Chiavari, sarà nel metaverso. Dove detenuti e dottori, muniti di visore Vr (come quelli utilizzati da piattaforme di gioco), **potranno incontrarsi e interagire, sottoporsi a sedute o visite specialistiche.** Sarà presentata nei prossimi giorni al Forum Sistema Salute di Firenze la nuo-



In carcere visite col visore

va iniziativa di Asl4 insieme al ministero di Giustizia e al carcere di Chiavari che **rivoluzionerà le visite e le consulenze sanitarie in telemedicina.** «Un carcere è pur sempre un carcere. Trovare il modo, anche virtualmente, di far sentire un detenuto, che nella circostanza è un paziente, in un ambiente più confortevole dove possa sentirsi a suo agio è importante - sottolinea il direttore generale dell'A-

sl4, Paolo Petralia - All'estero, dove questo modo di interagire con i detenuti è stato già testato, sono state ottenute risposte importanti anche **per la cura dei casi di depressione.** Il paziente è più tranquillo nel parlare con i medici, si confida di più. E permette un miglior approccio». Saranno tre in Italia gli istituti carcerari che parteciperanno al progetto pilota: Chiavari appunto, ma anche Nuoro e Cagliari. Nel dettaglio, gli ambienti in cui si troveranno ad interagire medico e paziente a Chiavari, sono stati ricreati nel metaverso con l'intelligenza artificiale da una infermiera di Asl4. Il progetto riguarderà principalmente le **specialità psichiatriche** e quelle **fisiatriche.** —

AL.PO.



L'ingresso del Pronto soccorso del Sant'Andrea

«Pronto soccorso, il personale esempio di grande umanità»

LA SPEZIA

«Quando ho chiamato l'ambulanza e sono stato portato al Pronto soccorso continuavo a pensare alle tante storie di lunghe code e attese infinite di cui tanto si sente parlare, invece in meno di tre ore sono stato preso in carico, curato e dimesso e in tutto il personale che mi ha assistito ho potuto constatare la grandissima professionalità, ma anche con grande umanità». Ci tiene tantissimo Gian Carlo La Galante a ringraziare il personale dell'ospedale Sant'Andrea che nei giorni scorsi lo ha assistito.

Una storia a lieto fine e una testimonianza che Gian Carlo ci tiene a raccontare, per far sentire la propria gratitudine a chi lo ha assistito in un momento di paura per la sua salute.

Costretto a rivolgersi al 118 per uno sbalzo di pressione, l'uomo è stato portato al Pronto soccorso e, spaventato per i racconti che spesso parlano di attese infinite, era pronto al peggio: «Non era un'urgenza grave, quindi pensavo che sarei stato lasciato ad aspettare per tantissimo tempo, invece in tre ore mi hanno fatto tutti gli esami e sono uscito. Grazie di cuore al personale del reparto. Credo che sia doveroso un ringraziamento. Inoltre ci tengo a raccontare questa mia esperienza, per poter dare riscontro di un servizio che nel mio caso ha funzionato e per far sentire apprezzati i medici e gli infermieri che mi hanno assistito con grande gentilezza e umanità». —

D.F.

A SARZANA UNO DEI POCHI CENTRI IN GRADO DI FARE DIAGNOSI

Linfedema, specializzandi al polo del San Bartolomeo

Doris Fresco / SARZANA

Da Catania a Sarzana per conoscere tutti i segreti sul trattamento e la cura del linfedema, grazie a una borsa di studio istituita dall'associazione Sos Linfedema in collaborazione con il Dipartimento di medicina traslazionale dell'Università di Ferrara per l'alta formazione in Linfologia, riservata agli specializzandi in chirurgia Vascolare. Maria Laura Ferrito è arrivata in Asl5 per proseguire la sua formazione nella struttura semplice Chirurgia dei linfatici, un reparto che, ogni anno, accoglie giovani medici da tutta Italia grazie al programma di specializzazione dell'Università di Ferrara o, come in questo caso, per l'aggiudicazione di speciali borse di studio. Quella del San Bartolomeo è una delle poche strutture italiane in grado di fare diagnosi, trattare dal punto di vista riabilitativo i pazienti e operare con tecniche mini invasive, proprio per questo indicato tra i riferimenti dell'associazione Sos Linfedema.

Un centro di prestigio, scelto come meta di studio per chi vuole approfondire la propria preparazione affiancando Costantino Eretta, direttore della struttura. Lo scopo del programma formativo di Sos Linfedema, diretto da Paolo Zamboni, è quello di permettere ai



Una specializzanda di Catania nel reparto di Sarzana

vincitori della selezione di potere frequentare i migliori centri clinici in Europa e in Italia sul trattamento Linfedema. Il programma prevede di impossessarsi dell'iter diagnostico, dei trattamenti compressivi decongestionanti con bendaggi e con dispositivi elastici, oltre all'esercizio microchirurgico, con indicazioni rigorose e precise, per eseguire interventi di derivazione flebo linfatica. Ferrito, giovane medico specializzanda di 29 anni, è solo l'ultimo acquisto, che si aggiunge ai tantissimi specializzandi che da tutta Italia stanno scegliendo il centro di Sarzana per formarsi nel trattamento di una malattia molto complessa e poco conosciuta: «Spesso il sistema linfatico è considerato il fanalino

di coda nello studio del corpo umano» spiega Costantino Eretta— Personalmente ho contribuito a portare a Sarzana questa tradizione e dal 2017 siamo diventati centro di riferimento regionale».

Un riconoscimento che rende Asl5 attrattiva non solo per i medici che intendono approfondire la propria preparazione, ma anche— e soprattutto— per i pazienti, che arrivano a Sarzana da tutta Italia: «In ambulatorio eseguiamo oltre duemila prestazioni l'anno. Se i pazienti sono ben trattati, non è necessario un grande ricorso alla chirurgia. Recentemente abbiamo operato una paziente di Lecco, che è stata seguita nel nostro centro per circa un anno». —

Matteo Bassetti

«Il pubblico deve garantire le cure principali Il futuro è il privato in convenzione»

L'infettivologo: «Il presidente mi ha chiesto di formare un gruppo consultivo e ho fatto le mie scelte»

Questa storia inizia una decina di giorni fa, quando Marco Bucci telefona a Matteo Bassetti e gli chiede di organizzare un gruppo di esperti in grado di dar consigli qualificati sulla sanità in Liguria. Di indicare le urgenze, le cose da non procrastinare e come affrontarle.

Racconta il direttore di malattie infettive del San Martino: «Ho detto sì, questa città e questa regione hanno dato moltissimo, non volevo tirarmi indietro». Nasce così il consiglio superiore della Sanità in Liguria. Tredici nomi e una consapevolezza: «Oggi la politica è muro contro muro ma la salute dei cittadini è troppo importante, spero davvero in un atteggiamento bipartisan di tutte le parti politiche».

Partiamo dalle scelte che ha fatto.

«Bucci mi ha chiesto di formare un gruppo consultivo con una decina di nomi di mia fiducia. Alla fine ne ho scelto 13. Badando a diversi equilibri, anche a quello tra uomini e donne».

Che strada ha scelto?

«L'idea di definirlo consiglio superiore mi è venuta perché ricalca quello che succede al ministero della Salute, con 30 membri e varie commissioni. Il ministro si rivolge a loro e ascolta. Alla fi-

ne la decisione è comunque sempre politica».

Il disequilibrio tra donne e uomini è una delle contestazioni fatte anche alla giunta.

«Oggi la sanità è donna. Sono più le donne che lavorano che gli uomini. Ho fatto del mio meglio, credo sia già un buon inizio».

Poi ha rispettato gli equilibri territoriali.

«Ho cercato di rappresentare tutta la regione. C'è chi può dire che manca sempre qualcosa. Intanto partiamo, sarà sempre possibile qualche integrazione, qualche cooptazione. Non è un gruppo blindato. Da universalista che pubblica con alte votazioni potevo fare la puzza, mettere tutti ordinari del San Martino. Ma ho cercato di fare un pool non troppo Genova-centrico e Università-centrico».

APPELLO A FAVORE DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Oggi sciopero di medici e infermieri Quelli di famiglia scendono in piazza

Sciopero generale di 24 ore, oggi, per medici, infermieri e sanitari ospedalieri. Sono a rischio, anche in Liguria, i servizi di assistenza, gli esami diagnostici, gli interventi chirurgici e le visite specialistiche. Garantite le prestazioni d'urgenza.

Servizio regolare invece per i medici di medicina generale che però, nell'orario della pausa pranzo, daranno vita a una manifestazione: l'appuntamento è alle 12.30 a Genova, sotto la sede di Regione Liguria. Scenderanno in piazza con il ca-

mice bianco chiedendo ai pazienti di aderire: «Manifestate con noi in difesa della sanità pubblica» è l'appello.

La manifestazione è organizzata dalla Fimmg, Federazione italiana medici di medicina generale, di Genova con l'appoggio di Fimmg Liguria. Tra le motivazioni della protesta - si legge in una nota - le liste d'attesa infinite, che rendono quasi impossibile svolgere nel pubblico visite ed esami, ma anche una burocrazia crescente che ruba tempo all'assistenza e la mancanza di risorse.

Partiamo a rappresentare i primi nodi importanti.

«Il pronto soccorso, gli ospedali territoriali, le fughe fuori regione come ad esempio quelle di ortopedia, le liste di attesa».

In Liguria c'è troppo privato?

«Ma proprio no, cen'è di meno rispetto ad alcune regioni che battono sulla sanità pubblica come l'Emilia Romagna ma poi hanno più sanità privata rispetto a noi. Parlo ad esempio del gruppo Gvn, Sansavini, che ha sede a Ravenna e lavora anche in Liguria».

Allora quale deve essere il ruolo del pubblico?

«Deve fare alcune cose imprescindibili. I grandi interventi, i tumori, il pronto soccorso, la traumatologia. Ma la sanità del futuro deve prevedere uno sviluppo diverso. Posso fare un esempio?».

Prego.

«Vedo persone anziane, in difficoltà, che si devono arrampicare con piccoli bus su per il San Martino. Quando si potrebbero aprire laboratori privati nei quartieri, molto più agevoli. Parlo ovviamente di privato convenzionato, che al cittadino non costa un euro in più».

Allora che ruolo resta al pubblico?

«Il pubblico deve sovrintendere che la prestazione sia di qualità e resa nei tempi. Chi la elargisce, al cittadino non deve interessare. È un concetto molto ideologico che il pubblico sia buono e il privato cattivo. Il pubblico deve dettare con scrupolo regole e confini e controllare».

Poi c'è il problema delle liste d'attesa, interminabili.

«Anche qui però ci sono

“



MATTEO BASSETTI
INFETTIVOLOGO

Le liste di attesa?
C'è anche il problema
dell'appropriatezza
delle prescrizioni
spesso inutili

problemi preliminari da affrontare. Primo tra tutti l'appropriatezza delle prescrizioni. Provo ancora a spiegarmi con un esempio pratico. Arriva un conoscente che ha un valore di colesterolo appena sopra i limiti con una visita cardiologica da fare, indicata dal suo medico».

La conseguenza?

«Se la situazione del valore è quella magari prima ripeto l'esame del colesterolo e do al paziente la statina. Una visita cardiologica impugna e costa. Se la logica è

questa è come avessimo un serbatoio bucatò, non basterebbero milioni di esami per soddisfare tutte le richieste. Dobbiamo collaborare anche con i medici di base, perché arrivano un sacco di prestazioni inutili. E i cittadini devono capire che non tutti gli esami sono urgenti nella stessa maniera».

L'altro problema è il sovraffollamento dei pronto soccorso.

«Anche qui: non è però normale il numero di autopresenziazioni, di chi arriva da solo. C'è qualcosa che non funziona: al pronto deve arrivare l'ambulanza. Pensiamo piuttosto a creare ambulatori misti, anche all'interno degli ospedali se le persone si sentono più tutelate, ma con percorsi diversi dal pronto soccorso».

C'è qualche esempio?

«Sì, potrebbe essere uno strumento utile qualcosa sul calco dei flu point, dove le persone potevano rivolgersi se dopo 3 giorni avevano ancora 40 di febbre».

Alisa, l'agenzia regionale della Salute, deve restare?

«Di un'agenzia tecnica c'è bisogno, ha tutta una serie di funzioni che non possono affrontare le Asl ed esiste in tutte le regioni. Poi chiamiamola pure come vogliamo. Si tratta semmai di dare una rinvigorita ma non di ripartire da zero». —

La voragine che a settembre era di 259 milioni è già scesa a 220 in poco tempo

prire il rosso della sanità con risorse proprie. Bucci minimizza, assicura che si tratta di «un buchetto a due cifre forse a una» e non vuole presentarsi come presidente della Regione con nuove tasse.

Ieri pomeriggio la direttrice del dipartimento Salute Roberta Serena ha fatto inviare una mail urgente ai vertici delle cinque Asl, del San Martino, del Galliera, dell'Evangelico e del Gaslini, oltre alla direttrice del Bilancio Claudia Morich, al dirigente Michele Bonfiglio e al direttore generale di Alisa Filippo Ansaldo.

La convocazione è stata firmata da Serena e la formula utilizzata è originale: **“Alla riunione parteciperà il professor Massimo Nicolò, indicato come assessore alla Salute”**. Non ci sarà Angelo Gratarola per motivi di opportunità istituzionale: per lui è pronto un contratto di due anni come supermanager per riorganizzare la rete degli ospedali e del territorio ligure.

L'ordine del giorno della riunione di lunedì è simile a quello delle precedenti riunioni **“Verifica andamen-**

Dentista chiude all'improvviso

La protesta dei pazienti

La testimonianza di un cliente costretto ad affrontare disagi e spese extra
«Ero in cura per un nuovo impianto e ora mi trovo con un dente provvisorio»

Massimo Guerra / LA SPEZIA

Ha chiuso i battenti da più di una settimana una nota clinica dentistica e odontoiatrica in pieno centro cittadino, senza lasciare almeno in apparenza alcuna comunicazione ai pazienti e ai fornitori. A chiedere spiegazioni al *Secolo XIX* alcuni pazienti preoccupati, attualmente in cura nel centro medico, che da giorni cercavano inutilmente di mettersi in contatto senza avere alcuna risposta. All'indirizzo della clinica solo saracinesche abbassate. Nessun cartello di chiusura per ferie, o per lavori o per altri motivi.

Google (su Internet) invece indica la dicitura «chiuso definitivamente», ma sul sito ufficiale della clinica e sulle pagine social non è pubblicata nessuna avvisaglia rispetto ad una cessazione dell'attività specialistica. Altra stranezza: la linea fissa del telefono è ancora attiva, anzi le linee perché su Facebook ne risulta una diversa, ma componendo



Un dentista al lavoro

ARCHIVIO

entrambi i numeri squillano inutilmente. «Avevo un appuntamento questa settimana per un impianto al posto di un dente provvisorio – commenta Davide B. – aspettavo di ricevere una conferma per l'appuntamento, ho

provato e riprovato a chiamare la clinica lasciando anche messaggi in segreteria, senza avere risposte».

Chiediamo informazioni ad un negozio nelle vicinanze: «Non sappiamo nulla – spiega una commessa - negli

ultimi giorni passano da noi parecchie persone: chi doveva fare l'igiene, chi proseguire le cure dentali, ci chiedono a noi se sappiamo qualcosa ma non possiamo fare altro che allargare le braccia». Nessuna informazione neppure

dall'Ordine dei medici dentisti, perfino l'amministratore del condominio nel quale insistono i fondi della clinica cade dalle nuvole: «Il dentista è in affitto, non mi risultano morosità». La clinica è attiva da oltre 10 anni, una delle prime ad aprire i battenti seguita negli ultimi anni da diversi concorrenti. La pubblicità del centro parla di migliaia di pazienti trattati con competenza professionale da veri professionisti con macchinari di ultima generazione. Tutti fattori che rendono ancora più arduo comprendere la decisione di abbassare le saracinesche, senza fornire alcuna spiegazione. Resta da capire se la causa della improvvisa chiusura sia addebitabile, nella migliore delle ipotesi, alla decisione *last minute* di concedersi un po' di giorni di vacanza, nella peggiore a qualche problema personale del titolare dello studio o del suo staff, di urgenza tale da non poter agire diversamente. I numerosi pazienti rimasti senza il loro dentista di fiducia auspicano di ricevere quanto prima una comunicazione e magari un nuovo appuntamento per i loro problemi dentali.

Molti di loro esprimono preoccupazione perché hanno sostenuto onerosi prestiti per pagare le spese degli impianti, nell'ovvia prospettiva di poter risolvere i loro problemi odontoiatrici, ora appesi ad un filo di apprensione. Sarà cura del *Secolo XIX* aggiornare la situazione non appena ricevute le adeguate conferme.—

La carica non è ancora stata formalmente assegnata, ma lunedì mattina primo vertice coi direttori. La direttrice del Bilancio sta già lavorando a un piano per non aumentare le tasse ai liguri

Nicolò convoca i manager sul buco di Asl e ospedali

IL VERTICE

Guido Filippi / GENOVA

Tutti a rapporto lunedì mattina in Regione dall'assessore che non si è ancora insediato per predisporre un piano salva-conti. Due settimane fa è stato Bucci a incontrare i manager e ora toccherà a Massimo Nicolò. Lunedì sera è stato presentato, dopo una giornata convulsa - **tra scontri, dimissioni sulla carta e intesa all'ultimo minuto** - ieri pomeriggio alle 16.05 è partita la convocazione urgente perché il disavanzo della sanità è la prima emergenza che la giunta Bucci deve affrontare e il ministero dell'Economia attende, entro metà gennaio, i conti definitivi del 2024 delle Asl e degli ospedali.

Ora la Liguria ha un buco di bilancio di 220 milioni ma a settembre aveva sfiorato i 260 milioni di euro. L'indicazione è precisa: se non si interviene entro la fine dell'anno e non viene azzerato il deficit 2024 tra risparmi e fondi di riserva, la Regione dovrà, nel 2025, aumentare l'Irpef per co-

La voragine che a settembre era di 259 milioni è già scesa a 220 in poco tempo

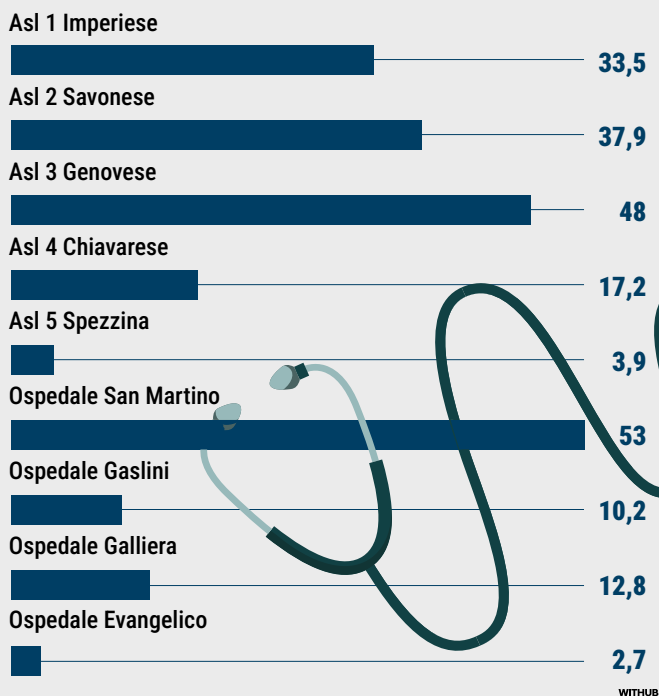
pre il rosso della sanità con risorse proprie. Bucci minimizza, assicura che si tratta di «un buchetto a due cifre forse a una» e non vuole presentarsi come presidente della Regione con nuove tasse.

Ieri pomeriggio la direttrice del dipartimento Salute Roberta Serena ha fatto inviare una mail urgente ai vertici delle cinque Asl, del San Martino, del Galliera, dell'Evangelico e del Gaslini, oltre alla direttrice del Bilancio Claudia Morich, al dirigente Michele Bonfiglio e al direttore generale di Alisa Filippo Ansaldi.

La convocazione è stata firmata da Serena e la formula utilizzata è originale: **«Alla riunione parteciperà il professor Massimo Nicolò, indicato come assessore alla Salute»**. Non ci sarà Angelo Gratarola per motivi di opportunità istituzionale: per lui è pronto un contratto di due anni come supermanager per riorganizzare la rete degli ospedali e del territorio ligure.

L'ordine del giorno della riunione di lunedì è simile a quello delle precedenti riunioni **«Verifica andamen-**

Il disavanzo della sanità ligure nei primi 10 mesi del 2024



La sanità ligure deve rimettere i conti a posto

to dei conti 2024». Bucci giungerà in Regione la mattina di martedì 26 quando si insedierà il Consiglio regionale e vengono votati il presidente, il vicepresidente e il segretario.

I sette assessori si insediano in un'altra seduta, così vuole il protocollo, ma ancora prima della nomina e del passaggio di consegne con l'uscente Gratarola, Nicolò incontra i vertici della sanità ligure anche se non è ancora assessore, è **ufficialmente ancora professore associato dell'Università** e dirige (ha già comunicato che chiederà l'aspettativa all'Ateneo) un centro di Oculistica all'ospedale San Martino.

Non è escluso che decida,

a sorpresa, di intervenire lo stesso Bucci, come aveva fatto il 7 novembre quando **aveva alzato la voce e minacciato i direttori generali**: «Bisogna chiudere il bilancio in pareggio altrimenti andate tutti a casa». Tre di loro (Gaslini, Galliera ed Evangelico) non sono stati nominati dalla Regione e quindi possono essere sfiduciati e scaricati soltanto dai rispettivi consigli di amministrazione.

L'ultimatum del presidente ha, da una parte infastidito i manager, ma dall'altra ha prodotto i primi effetti sui bilanci della sanità ligure: i rendiconti del terzo trimestre 2024 inviati a Roma e in piazza De Ferrari a metà ottobre («blindati» fino

al dopo elezioni) indicavano uno sfioramento di 259 milioni di euro.

Adesso, a meno di due settimane di distanza dall'ultimo vertice, è già sceso a 220 milioni. Il San Martino, ma non è il solo, è passato in un mese da -58 a meno 53, anche se, come ripetuto il direttore generale Marco Damonte Prioli in una riunione con il suo staff «facciamo sempre di più quello che non fanno altri e l'unico modo per risparmiare è chiudere reparti o ridurre le attività più costose».

Risparmi anche da parte della Asl 3 genovese che è riuscita a restare sotto i 50 milioni di buco come si era impegnato a fare il manager Luigi Bottaro anche nel corso del faccia a faccia con Bucci: è riuscita a recuperare cinque milioni anche la Asl 4 chiavarese più volte finita sotto i fari degli esperti della giunta Toti per i costi troppo elevati, come la Asl 1 imperiese e la Asl 2 savonese.

Il disavanzo è ancora parziale, ma delinea scenari foschi perché se il 2024 dovesse concludersi con questo rosso di bilancio sarebbero guai per la Liguria che entrebbe tra le Regioni cattive con il congelamento auto-

La speranza è in un possibile «tesoretto» di almeno 100 milioni, ma non basta ancora

matico degli investimenti e degli assunzioni, oltre che con l'aumento dell'addizionale Irpef.

L'anno scorso la stangata era stata scongiurata in extremis grazie alla **manovra messa a punto dalla direttrice del Bilancio Claudia Morich** che era riuscita a racimolare risorse negli altri settori e a recuperare fondi extra per evitare di chiudere il consultivo 2023 con un disavanzo di oltre 140 milioni.

Ora la situazione sembra simile ma dagli uffici della «generale» dei conti Morich arrivano segnali di ottimismo: **ci sarebbe un «tesoretto» di almeno 100 milioni**, ma le Asl e gli ospedali, per completare l'opera, dovranno riuscire a risparmiare complessivamente cento milioni senza fare tagli sulla pelle dei pazienti, ma facendo acrobazie contabili ed eventualmente, come è già successo in passato, spostando ai primi mesi dell'anno nuovo alcuni impegni di spesa.

Per l'oculista Nicolò è il primo esame. Non da medico. —

Il ragioniere Bellavigna: «Sono a disposizione per chiarimenti»

La Dental di Frojo verso il fallimento

Il curatore scrive una lettera ai clienti

IL CASO

Massimo Guerra / LA SPEZIA

I libri contabili della Dental Smile – gestita da Federico Frojo e attiva in città dal 2011 nella location che fu dello storico locale “Sacrista” all’incrocio tra corso Cavour e via Nino Bixio – sono stati portati in tribunale.

E il curatore, il ragioniere Massimo Bellavigna, si è già attivato affinché i pazienti fossero informati dell’avvenuta cessazione dell’attività, scattata a seguito della procedura di liquidazione giudiziale.

Tutto ciò affinché i pazienti avessero a disposizione i recapiti necessari per avere accesso alle loro informazioni, comprese le cartelle cliniche oltre alla possibilità di interloquire con il direttore sanitario della clinica, lo stesso Frojo, in modo da ricevere indicazioni sulla prosecuzione delle cure iniziate e non portate a termine.

Nella nota, inviata a cir-

ca una cinquantina di pazienti, ovvero a quelli interessati più da vicino da scadenze per cure dentali o impianti odontotecnici nei giorni scorsi è stato inviato il seguente messaggio, per ora diffuso solo tramite sms e WhatsApp ma a breve inserito nella home page del sito – nel frattempo disattivato – e sulle pagine social: «Spettabili Clienti, la presente per comunicare che con sentenza n. 62/2024 del 26 ottobre 2024, il tribunale della Spezia ha dichiarato l’apertura della liquidazione giudiziale di Clinica Dental Smile srl con sede legale a La Spezia, Corso Cavour 276. Per effetto di tale sentenza, l’attività di impresa di Clinica Dental smile srl risulta interrotta, con conseguente cessazione di ogni ulteriore prestazione a favore della propria clientela».

Ancora: «A tal riguardo – prosegue la nota della curatela – poiché il suo nominativo risulta inserito nell’elenco dei clienti della società alla data della dichiarazione



L’insegna della clinica Dental Smile e la serranda abbassata

di insolvenza, il sottoscritto curatore **comunica con la presente che per qualsiasi eventuale chiarimento inerente il rapporto di prestazione odontoiatrica intercorso con la società, sono a vostra disposizione, i seguenti contatti:** cellulare Clinica, risponde il direttore sanitario dalle ore 9, 30 alle ore 12 dal lunedì al venerdì al numero di telefono 393 8986482, mail Clinica: laspezia@clinicadental smile. it, Pec della Liquidazione Giudiziale: lg31.2024laspezia@pecliquidazioni-giudiziali. it. Oltre a quanto sopra, se del caso, seguiranno a vostro favore le ulteriori comunicazioni della Curatela dovute per legge, costituendo la presente unicamente una informativa preordinata a salvaguardare le vostre eventuali esigenze di carattere medico ed amministrativo».

Ignoti i motivi della drastica chiusura del centro, specializzato in cure dentali e ortodontiche, oltre che nella cura e igiene dentale.

Dopo la pubblicazione dell’articolo sull’edizione di ieri del *Secolo XIX* sono arrivate numerose richieste di spiegazioni non soltanto in redazione.

L’Ordine spezzino dei medici, come per casi analoghi del recente passato, si è detto subito disponibile a ricevere eventuali segnalazioni da pazienti al fine di effettuare valutazioni sul piano disciplinare. —

Chiappini sul concorso «Quattro anestesisti sono pochi per la Asl»

«**Negli ultimi anni** abbiamo perso dodici tra anestesisti e rianimatori e l'Asl prevede di assumerne solo 4 dal bando in cui si sono presentati in 18!». La denuncia arriva Valter Chiappini (**nella foto**), esponente di spicco del Manifesto per la sanità. «Fino a poco tempo fa – prosegue Chiappini – la litania era che ai concorsi non si presentava un numero sufficiente di candidati e magari fra quei pochi che si presentavano alcuni rinunciavano o se ne andavano dopo poco (appena capivano le condizioni disastrose degli organici). Ora che il numero di candidati sarebbe abbondante anche solo per recuperare il personale, niente da fare. Eppure abbiamo una rianimazione a Sarzana chiusa che impedisce di effettuare interventi chirurgici di media e alta complessità e le stesse sale operatorie che operano spesso solo piccoli interventi che non prevedono la presenza di un anestesista o interventini in regime ambulatoriale. E si vantano pure di potenziare l'ospedale sarzanese per avere sostituito le lampade operatorie attese da anni dagli operatori costretti a lavorare con lampade vecchie di 20 anni».

Muore in ospedale, Asl condannata Maxi risarcimento ai famigliari

Sotto accusa la mancata prescrizione da parte dei medici del Sant'Andrea di un trattamento anticoagulante. Per il giudice civile sono state «ridotte in maniera apprezzabile le chance di sopravvivenza della donna»

LA SPEZIA

Ricoverata per un malore, viene dimessa senza la prescrizione di un trattamento che forse l'avrebbe aiutata a riprendersi. Nuovamente ricoverata cinque giorni più tardi, muore in ospedale. Una vicenda dolorosa, quella avvenuta nell'inverno di quindici anni fa all'ospedale Sant'Andrea, che solo di recente ha visto un pronunciamento giudiziario, con il tribunale civile cittadino che, chiamato a decidere sul ricorso presentato dal marito e dalle figlie della donna, ha condannato Asl5 a risarcire i famigliari con 80mila euro per la cosiddetta perdita di chance di sopravvivenza 'provocata' dai sanitari dell'ospedale cittadino. La vicenda ruota attor-

no al decesso di una 78enne avvenuta nel febbraio del 2009. La donna era stata ricoverata una prima volta al Sant'Andrea il 18 gennaio con dolore al torace e insufficienza respiratoria, per poi essere dimessa dopo otto giorni, senza la prescrizione di un trattamento coagulante. Pochi giorni dopo i famigliari, preoccupati per l'aggravamento delle condizioni della donna, dopo un consulto con un pneumologo riportano la 78enne all'ospedale: poche ore dopo il

LA VICENDA

Una donna di 78 anni dimessa dall'ospedale. Pochi giorni dopo il nuovo ricovero e il decesso

ricovero, il decesso, avvenuto a causa di uno scompenso cardiaco. I famigliari, convinti che la situazione che ha portato alla morte la donna fosse stata causata da una 'malpractice sanitaria', non hanno esitato a bussare alle porte del tribunale civile per chiedere un risarcimento per quanto subito, affidando l'assistenza legale all'avvocato Paolo Munafò. Ne è nata una battaglia legale, nella quale sono state svolte ben due consulenze tecniche d'ufficio: entrambe hanno individuato quale condotta medica «non giustificata e pertanto non condivisibile (quindi colposa) quella di non avere prescritto alla donna, all'atto della dimissione dall'ospedale, la prosecuzione a domicilio di un anticoagulante peraltro già somministrato in dose terapeutica nel corso della degenza. Con-

sulenze che, tuttavia, sono arrivate a conclusioni diverse circa il nesso causale tra la condotta dei medici e il decesso della donna: la prima relazione ne ha individuato la sussistenza, la seconda ha ritenuto che la mancata prescrizione alla dimissione di un anticoagulante, stante la patologia della donna, abbia «ridotto in maniera apprezzabile le chances di sopravvivenza, senza costituire fattore causale del decesso». Una tesi, quest'ultima, condivisa anche dalla giudice Nella Mori, che ha accolto le richieste della famiglia limitatamente al risarcimento per perdita di chance di sopravvivenza, condannando Asl5 al pagamento di 80mila euro, oltre al pagamento delle spese legali e delle consulenze tecniche.

Matteo Marcello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In prima
linea

BATTAGLIA LEGALE



Paolo Munafò

Avvocato

Per la ctu, la mancata prescrizione di un anticoagulante, stante la patologia della donna, avrebbe «ridotto in maniera apprezzabile le chances di sopravvivenza, senza costituire fattore causale del decesso»

Truffa sui contributi Covid

Dirigente in carcere

Sequestrati 350mila euro

Nei guai Gian Maria Lertora, ex ceo della Massese, e altre cinque persone
Ottenuti ristori dallo Stato attraverso false collaborazioni con le società

LA SPEZIA

Un giro monstre di false collaborazioni per beffare lo Stato e mettere le mani sulle risorse erogate dal governo ai tempi della pandemia. Si chiama 'Un calcio al Covid' l'inchiesta della Procura spezzina che da ieri vede in carcere Gian Maria Lertora, 48enne spezzino. L'uomo, con un passato da dirigente sportivo di numerose associazioni sportive calcistiche sia alla Spezia che in Lombardia, due anni fa aveva anche ricoperto il ruolo di ceo della Massese; assieme a Lertora, risultano indagati G.B., 79enne spezzina; C.V., 53enne

mantovano, E.L., 42enne di Chiavari, e una coppia residente a Milano, M.P. di 64 anni e F.V.T. di 51. Le accuse a vario titolo mosse dalla Procura spezzina è di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, sostituzione di persona e autoriciclaggio.

Le indagini, coordinate dal procuratore capo Antonio Patrono e svolte dal gruppo Guardia di Finanza guidato dal maggiore Andrea Alessandro Annò, hanno avuto origine da un complesso lavoro di intelligence sulle istanze presentate a 'Sport e Salute', ente statale guidato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, per ricevere i contributi

previsti per i collaboratori sportivi a ristoro della cessazione o sospensione di attività sportive a seguito del coronavirus. Nella rete sono finite così ben 88 domande, che sulla carta erano formalmente avanzate da atleti e tecnici tesserati con le società sportive, ma che di fatto erano state predisposte e inoltrate all'insaputa degli intestatari da Lertora e dagli altri indagati; secondo la tesi accusatoria, le somme erogate venivano poi accreditate su conti correnti, alcuni dei quali aperti all'estero, intestati agli indagati, che procedevano a prelievi e bonifici su altri conti per farne perdere le tracce. Nel mirino dell'indagine,



Gli investigatori della Guardia di Finanza impegnati nelle attività di indagine (foto d'archivio)

che ha toccato anche le province di Mantova e Milano, sono finiti 349.900 euro di ristori: 92.600 euro per la falsa collaborazione di 30 persone alla Asd Fga Soccer (società attiva tra La Spezia e Massa dove Lertora figura come ceo e G.B. come presidente), 31.500 euro per 5 false collaborazioni alla Ads Spezia Nuoto (la società spezzina, è bene precisarlo, è estranea alle accuse mosse dalla Procura), 77mila euro per 14 false collaborazioni alla Atletica Milano Ssd (in parte rappresentato da M.P.), 52.300 euro per 13 false collaborazioni alla Football Milan Ladies (in parte rappresentata da M.P.) e 96.450 euro per 26

collaborazioni mai avvenute all'Atletico Milano Dragons, all'epoca dei fatti amministrare da F.V.T., coniuge di M.P.

Lertora viene definito «vero dominus di tutte le società e associazioni» nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Tiziana Lottini, che prevede anche il sequestro preventivo a carico di tutte le sei persone coinvolte e delle società sportive a loro collegate, fino alla concorrenza della somma erogata dallo Stato. La Procura, contestualmente, ha chiesto anche la misura del divieto temporaneo di esercitare attività imprenditoriali per quattro degli indagati.

Matteo Marcello

Sanità, su Gratarola prime spine per Bucci e i direttori tagliano le spese di 30 milioni

di **Michela Bompani**

C'è già un primo inceppo, nelle nomine sanitarie, seppur ancora *in pectore*, di cui si sta occupando il presidente della Regione, Marco Bucci. Se ormai è sciolto il nodo sul nome dell'assessore, e domani si attende, insieme a tutta la squadra di giunta, la nomina dell'oculista, e professore all'Università di Genova, Massimo Nicolò, scoppia sulla scrivania del presidente il caso Alisa. Perché Angelo Gratarola, indicato e ormai dato per certo come nuovo vertice dell'Agenzia regionale sanitaria, sem-

L'ex assessore già dato per certo alla guida di Alisa sarebbe incompatibile

bra che non possa essere nominato in quella casella, a causa della sua incompatibilità. Avendo infatti appena ricoperto il ruolo di assessore regionale alla Sanità, non potrebbe ricoprire l'incarico.

Non si tratta di uno scoglio piccolo, per l'amministrazione Bucci, visto che Alisa rappresenta un dossier che il presidente della Regione dovrà affrontare, tra i primi dopo l'insediamento della nuova giunta, perché dovrà decidere se mantenerla, così come è stata costruita nelle due amministrazioni Toti, oppure ridimensionarla e riorganizzarla, come lo stesso Gratarola, ancora assessore e candidato, aveva dichiarato in campagna elettorale. Proprio nei mesi scorsi, nel pieno dello scontro politico prima delle elezioni regionali, il destino di Alisa aveva innesca-



Il nodo

La sistemazione delle caselle legate alla sanità si sta rivelando un compito molto complicato

to uno scontro interno al centrodestra, con FdI, che ne annunciava il «ridimensionamento o lo smantellamento», riconoscendone un ruolo ridondante, quasi un doppione dell'assessorato. A dar ragione al coordinatore regionale di FdI, Matteo Rosso, si era esposto Gratarola, che auspicava «un cambio di pelle di Alisa», destinata all'analisi dei dati della sanità ligure, per mirare le azioni dell'amministrazione.

La scelta di destinare Gratarola ad Alisa, da parte di Bucci, è stata letta quindi come un mantenimento, con ridimensionamento, dell'Agenzia, contro cui si era scatenata, per tutto il secondo mandato di Toti, la protesta compatta delle opposizioni («un carrozzone da 400 milioni di euro», era stata la definizione del capogruppo Pd, Luca Garibaldi). Peral-

Il nome per l'agenzia potrebbe essere scelto dal team di collaboratori che affiancheranno Massimo Nicolò

tro la nomina di Gratarola s'impiglia già nell'attuale direttore generale di Alisa, Filippo Ansaldo, cui a fine giugno era stato rinnovato il contratto per due anni.

Adesso Bucci dovrà trovare un altro nome per guidare l'Agenzia, come sta emergendo dagli approfondimenti degli uffici legali della Regione. Potrebbe sceglierlo dal team di collaboratori eccellenti che sta componendo per aiutare l'assessore Massimo Nicolò, di cui dovrebbero far parte oltre all'infettivologo Matteo Bassetti e il direttore del Dipartimento e al presidente degli Ordini dei medici, Alessandro Bonsignore. E anche Luciano Grasso, attuale Health City manager del Comune di Genova: dovrebbe seguirebbe i dossier della costruzione dei nuovi ospedali, con un ruolo ponte tra l'as-

sessore Nicolò e l'assessore Giacomo Giampedrone, che dovrebbe ricevere, oltre alla Protezione civile, la delega all'edilizia sanitaria. Tra questi, c'è il nome di Enrico Castani che, pur rimanendo direttore generale di Liguria Digitale, potrebbe rappresentare una soluzione per la guida di Alisa, con la prospettiva di integrare una nuova, e più leggera ma specifica, attività di elaborazione dati dell'agenzia sanitaria ligure con quella di Liguria Digitale. Oppure ci sarebbe la soluzione zero, ovvero mantenere Ansaldo. Intanto Gratarola potrebbe entrare nel think tank sanitario.

Asl e ospedali hanno presentato le proprie correzioni dei conti, ma i numeri non tornano ancora

E intanto Asl e ospedali hanno della Liguria presentato le proprie «correzioni» dei conti, come richiesto dal presidente Bucci. Le durissime manovre operate dai direttori generali avrebbero ridotto il disavanzo regionale di poco più di 30 milioni, rispetto alla quota di partenza di 257 milioni. La Regione si è impegnata a mettere 150 milioni, alle aziende Bucci ha chiesto di ridurre il disavanzo per almeno 60 milioni. Una manovra considerata inattuabile, come il risultato, peraltro considerabile, avrebbe dimostrato. Ora la Regione dovrà studiare un piano, perché senza la possibilità di copertura del disavanzo, la sanità regionale sarebbe commissariata, con l'effetto immediato di blocco del turn over ed aumento dell'Irpef.

Medici di famiglia in piazza

“Siamo troppo pochi l'assessore intervenga”

Le associazioni dei dottori di base oggi a De Ferrari in presidio all'ora di pranzo ma non scioperano. Mancherebbero 70 unità e altri viaggiano verso la pensione

di **Michela Bompani**

Per la prima volta in Liguria, oggi, i medici di famiglia scenderanno in piazza. E non saranno soli, con loro ci saranno i pazienti. Una manifestazione inedita quella convocata dalla *Fimmg* di Genova, cui ha aderito anche la *Fimmg* regionale, nel giorno dello sciopero nazionale proclamato da medici e dirigenti sanitari ospedalieri e di Asl di Anaa Assomed e Cimo Fesmed. I medici di famiglia, però, hanno deciso di tenere aperti gli studi e hanno convocato il presidio in piazza De Ferrari alle 12.30, nella pausa pranzo, insieme ai loro assistiti, esasperati di continui tilt della sanità pubblica in Liguria: l'ultimo è quello dei vaccini.

«La campagna vaccinale è partita in ritardo di un mese - dice Andrea Carraro, segretario *Fimmg* Genova - la Regione ha annunciato la partenza il 14 ottobre, ma non c'erano i vaccini, li abbiamo ricevuti a inizio novembre. C'è chi non li ha neppure avuti in studio ed è dovuto andarli a prendere, e più volte, pur di vaccinare il prima possibile i propri pazienti». Inoltre, spiegano i medici, non è stata organizzata una campagna vaccinale divisa tra medici di famiglia e farmacie, così, per paradosso, le fiale che i medici preparano in studio per i propri pazienti over 60, rimangono nel frigorifero perché que-

sti si sono già vaccinati in farmacia. «È importante che ci siano più opportunità di vaccinazione, l'obiettivo della copertura è la cosa più importante, ma senza alcuna regia pubblica, così, si rischia di sprecare dosi», aggiunge Carraro.

Oltre ad esprimere solidarietà, in Liguria e a Genova, ai colleghi di ospedali e Asl, i medici suoneranno dalla piazza l'allarme: «Ci troviamo di fronte al drammatico declino del sistema sanitario nazionale - dice

Carraro - le liste d'attesa infinite rendono quasi impossibile ai pazienti svolgere le visite e gli esami richiesti. E noi, sul territorio, così come gli ospedalieri ci troviamo a lavorare con risorse sempre più scarse». L'elenco dei nodi che ogni giorno devono affrontare è lungo: «Liste di attesa bloccate per le visite reumatologiche, appuntamenti per esami urgenti fissati nella prossima estate: noi lavoriamo così, frustrati dall'angoscia dei nostri pazienti - dice Carraro

con Andrea Stimamiglio, segretario regionale *Fimmg* - chi può ha l'assicurazione e si rivolge al privato, gli altri, non solo gli anziani soli, aspettano o non si curano più».

A Genova intanto non solo mancano 70 medici di famiglia, ma su 460 in attività, circa 90 andranno in pensione nei prossimi tre anni. «Sarà il primo dossier, quello del personale, che sottoporremo al nuovo assessore alla Sanità, Massimo Nicolò», dice Stimamiglio. Intanto le incombenze burocratiche aumentano. Nonostante questo i medici hanno firmato ad aprile scorso un accordo con la Regione, per offrire un nuovo servizio ambulatoriale, con un'apertura in ogni distretto, nei fine settimana e garantire supporto ai pronto soccorso, che però è rimasto lettera morta. «Siamo fermi - conferma Carraro - siamo a disposizione, ma dalla Regione nessuno ci ha più detto nulla». Ed è ugualmente bloccato dalla politica regionale l'avvio dell'acquisizione da parte del pc del medico curante di analisi ed esami dei propri pazienti, dopo averne ricevuto il consenso informato. «Abbiamo raccolto 1300 firme - dice Stimamiglio - perché venisse data l'autorizzazione, il data protection officer della Regione ha dato il via libera, ma è tutto fermo. Eppure molti anziani eviterebbero di andare a ritirare le analisi e poi portarle in studio».



▲ **Andrea Stimamiglio** Presidente *Fimmg*, l'associazione medici di famiglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici di Famiglia in piazza “Sistema vicino al collasso”

di **Fabrizio Cerignale**

«Quando un sistema collassa lo fa dalle fondamenta e la medicina del territorio, che rappresentiamo, è il fondamento del sistema sanitario nazionale». È questa l'allarme lanciato dai medici di famiglia del Fimmg che nel giorno del lo sciopero nazionale del personale sanitario, sono scesi in piazza assieme ai pazienti per chiedere attenzione da parte della politica e per raccontare le ragioni di una crisi che rischia di privare molti cittadini, a partire da quella dei piccoli centri interni, del diritto fondamentale alla salute. Anche perché, a fronte dei circa 450 medici a Genova, molti dei quali prossimi alla pensione, ne mancano all'appello una settantina ma, soprattutto, i giovani scelgono sempre più spesso altre discipline. «È il secondo anno consecutivo che su 70 borse di studio messe a disposizione per il corso per medici di famiglia ne vengono riempite solo la metà - spiega Andrea Carraro, segretario genovese della Fimmg - ma su Genova, ad esempio, nel prossimo triennio ci aspettiamo almeno 90 pensionamenti». Da qui la richiesta di provvedimenti affinché la modalità di lavoro diventi accettabile: «Per impedire a quei medici che hanno ancora davanti an-



Camici bianchi in piazza a De Ferrari FOTO ANDREA LEONI

ni di lavoro di non fuggire - sottolinea Carraro - e per consentire ai giovani medici laureati di prendere in considerazione questo lavoro. Abbiamo una malattia che si chiama burocrazia, che ci sta portando all'estinzione». È anche la scelta di Piazza De Ferrari per il presidio, fatta fuori orario di studio, non è casuale perché sarà la nuova giunta regionale a gestire queste criticità. «Il 22 aprile abbiamo firmato un accordo con Regione Ligu-

ria per cercare di potenziare il territorio, chiediamo il rispetto degli accordi siglati - spiega Andrea Stimmiglio segretario regionale di Fimmg - e l'apertura di un tavolo per le criticità nella regione più anziana d'Italia. Il primo segnale della nuova giunta è stato dire che dobbiamo risparmiare, temiamo che questo significhi tagliare ulteriormente le prestazioni. Siamo molto preoccupati».